

IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

N. 5 • MAGGIO 2025 • ANNO LXXIX • 3° NUOVA SERIE • ABBONAMENTO ANNUO • € 20,00

COMMOZIONE E GIOIA il cardinale Robert Francis Prevost è il nuovo Papa: Leone XIV

Le sue prime parole ci danno speranza:

*“La pace sia con tutti voi. Fratelli carissimi...
Cristo ci precede, il mondo ha bisogno della sua luce,
l'umanità necessita di lui come un ponte per essere
raggiunta da Dio e dal suo amore.*

*Aiutateci anche voi a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro,
unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace...”.*

L'API – COLF si unisce all'esultanza della Chiesa, degli uomini e donne di buona volontà per il dono di un nuovo Pastore e prega perché Papa Leone XIV possa essere una guida fedele al Vangelo e attenta ai Segni dei tempi per condurci a Cristo facendo dell'umanità una fraternità.



LEONE XIV

IL TEOLOGO PIERO CODA: “UN PAPA CHE NON SI PRESENTA COME UN ASSOLO, MA COME UN DIRETTORE DI ORCHESTRA”

*Il teologo Piero Coda analizza le prime parole pronunciate da Leone XIV, affacciandosi su piazza San Pietro. “L’esercizio del ministero di Pietro così come lo vuole realizzare Papa Leone XIV si presenta già come un esercizio collegiale”. “Chiama tutti a cooperare, ciascuno secondo il proprio ministero e carisma a questo grande slancio di annuncio e di testimonianza di Gesù in un mondo ferito come il nostro”. Non “un assolo”, ma “un direttore di orchestra che aiuta a fare sinfonia, a realizzare quella armonia che è il frutto dello Spirito Santo capace di costruire in Gesù la pace, la giustizia e la fraternità tra tutti”. “Mi ha colpito molto l’empatia che si è creata subito tra Papa Leone XIV e la piazza in cui si vedeva un’immagine di mondo variegato, con le varie bandiere, ma armonico e gioioso cementato dalla presenza del Cristo Risorto nel soffio dello Spirito”. Con questa primissima “immagine”, ripresa da tutte le telecamere del mondo, monsignor **Piero Coda**, segretario generale della Commissione teologica internazionale, prova a delineare l’inizio del Pontificato di Leone XIV. “Abbiamo visto una Chiesa giovane”, aggiunge, “una Chiesa se-*

rena, che non sottovaluta la difficoltà del momento presente, ma che ripone la sua fiducia in Cristo nello Spirito Santo. Siamo nell’Anno Giubilare. È l’anno della gioia e della speranza. E questo è un Pontificato che inizia sotto il segno della gioia e della speranza”.

Se l’aspettava questa scelta. Il nome del card. Prevost non figurava nella “lista” dei primissimi papabili. Il Conclave dimostra sempre di essere qualcosa di diverso rispetto a tutte le altre categorie di elezioni. Quali decisioni prevalgono? E perché e come prevalgono?

Ciò che mi aspettavo era una sorpresa dello Spirito Santo, e così è stato! Senz’altro la scelta di Papa Leone XIV risponde molto bene al profilo del Successore di Pietro che lo Spirito Santo stava disegnando giorno dopo giorno, in questo periodo. L’esito del Conclave ha certamente sorpreso i commentatori, perché ha testimoniato ancora una volta che la vita della Chiesa, quando è autentica, obbedisce a una logica diversa rispetto a quella solo umana – e spesso troppo

umana – a cui siamo abituati nella vita sociale e politica. È la logica che io chiamerei – prendendo a prestito il testo degli Atti degli Apostoli – “Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi” a proposito della prima Assemblea sinodale fatta a Gerusalemme. Si tratta di una logica in cui il primato è quello di mettersi in ascolto dello Spirito Santo, ascoltandosi gli uni gli altri e facendosi guidare nelle proprie scelte, non dal proprio sentimento, dai propri punti di vista, ma cercando il più possibile di conformarsi al punto di vista di Cristo Risorto che vive nella Chiesa e che vuole il bene della famiglia umana.

Nel discorso pronunciato ieri, il Papa ha usato il termine “insieme” e “Chiesa sinodale”. Quale Pontificato si profila con Papa Leone XIV da questo punto di vista?

Questo impegno a camminare insieme, vivendo una chiesa sinodale e missionaria, è un invito che corrisponde alla identità e alla missione più profonda dell’essere Chiesa, così come il Concilio Vaticano II l’ha messa in rilievo e come il processo sinodale in atto sta manifestando. Credo che Papa Leone XIV



LEONE XIV

abbia voluto dire a tutti noi di proseguire su questo cammino, come peraltro Papa Francesco aveva previsto. Siamo nella fase di ricezione dei risultati della Assemblea Sinodale da ora fino al 2028. Alla luce di questo processo, l'esercizio del ministero di Pietro così come lo vuole realizzare Papa Leone XIV si presenta già come un esercizio collegiale, quindi sinodale, della sua autorità. Chiama tutti a cooperare, ciascuno secondo il proprio ministero e carisma a questo grande slancio di annuncio e di testimonianza di Gesù in un mondo come il nostro.

Evidentemente le sfide emerse anche durante le Congregazioni, sono troppo grandi per un Papa solo.

Esatto. Il Papa, vescovo di Roma e Successore di Pietro, è la roccia su cui viene edificata da Gesù la Chiesa che è una realtà variegata, accoglie tutte le culture alla luce del Vangelo, le fa incontrare fra di

loro. Come è stato detto da qualcuno in questi giorni, il Papa non si presenta come un assolo, ma come un direttore di orchestra che aiuta a fare sinfonia, a realizzare quella armonia che è l'azione dello Spirito Santo, capace di costruire la pace, la giustizia e la fraternità tra tutti.

La scelta del nome Leone. Quale caratteristica darà al Pontificato?

Bisognerà chiederlo a lui per capire effettivamente qual è l'ispirazione che l'ha guidato in questa scelta... Noi possiamo riferirci ai grandi Papi che hanno portato questo nome. Penso a Leone Magno che ha centrato tutto il suo ministero, straordinariamente importante per la storia della Chiesa, sull'affermazione della verità di Gesù come vero Dio e vero uomo, ma ha anche lavorato in un mondo molto travagliato, come quello del quinto secolo, per la pace mettendo l'autorevolezza del ministero di

Pietro al servizio del bene comune. Penso anche a Leone XIII che non è stato solamente il Papa della questione sociale con la *Rerum Novarum*, ma anche il Papa che ha affidato la Chiesa allo Spirito Santo e si è impegnato a mettere le basi di una cultura nuova per affrontare la nuova situazione di vita dell'umanità sottoposta a gravi pericoli. Ma il nome Leone richiama anche il grande compagno di viaggio e amico di San Francesco d'Assisi a cui Francesco, nel 1224, ha scritto di suo pugno quel testo, la Chartula, che ancora conserviamo, con la sua benedizione e ha indirizzato una lettera straordinariamente bella di lode a Dio Amore... quasi a dire, ecco, io mi pongo su questa linea che ci ha indicato Papa Francesco e raccolgo la sua eredità per farla diventare in Gesù seme di pace, di gioia e di vita nuova per tutti.

Maria Chiara Biagioni
Agenzia SIR

LO STEMMA DEL PAPA

Blasone

Tagliato: nel 1° d'azzurro a un giglio d'argento; nel 2° di bianco, al cuore ardente e trafitto da una freccia posta in sbarra, il tutto di rosso e sostenuto da un libro al naturale.



Lo scudo timbrato da una mitra d'argento, ornata di tre fasce d'oro unite da un palo dello stesso, con le

infule svolazzanti, foderate di rosso, crocettate e frangettate d'oro, e accollate alle chiavi petrine decussate e addossate, quella in banda d'oro e quella in sbarra d'argento, legate da un cordone di rosso.

Motto: *In Illo Uno Unum*

Spiegazione

Lo stemma del Santo Padre Leone XIV innalza in una campitura d'azzurro, colore che richiama le altezze dei cieli e si caratterizza per la sua valenza mariana, un classico simbolo in riferimento alla Beata Vergine Maria, il giglio (*flos florum*).

Nell'altra campitura, di colore bianco si staglia l'emblema dell'Ordine Agostiniano, un cuore ardente trafitto da una freccia. Tale figura rappresenta simbolicamente le parole di Sant'Agostino riportate nel libro delle Confessioni: «*Sagittaveras tu cor meum charitate tua*», («Hai ferito il mio cuore con il tuo amore»). Si tratta di un elemento

che dal XVI secolo in poi sarà sempre presente nell'emblema degli agostiniani, pur con le diverse varianti, quale la presenza del libro simboleggiante la Parola di Dio che può trasformare il cuore di ogni uomo, come è stato per Agostino.

Il libro richiama altresì le illuminate opere che il Dottore della Grazia ha donato alla Chiesa e all'umanità. Il bianco (nello stemma papale in tonalità avorio) è un colore che ritorna in altri stemmi di ordini religiosi, e si può leggere come simbolo di santità e di purezza.

Il motto, «*In Illo uno unum*» («Nell'unico Cristo siamo uno»), riprende le parole che sant'Agostino ha pronunciato in un sermone, l'*Esposizione sul Salmo 127*, per spiegare che «sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno».

Don Antonio Pompili
Vicepresidente dell'Istituto
Araldico Genealogico Italiano

1° MAGGIO 2025

Messaggio dei Vescovi per la Festa dei Lavoratori: “Il lavoro, un’alleanza sociale generatrice di speranza”

La Festa dei Lavoratori, in questo Anno giubilare, vuole offrire orizzonti di speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo, consapevoli «che il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo» (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 3).

La tutela, la difesa e l'impegno per la creazione di un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, costituisce uno dei segni tangibili di speranza per i nostri fratelli, come Papa Francesco ci ha indicato nella Bolla di indizione dell'Anno giubilare (cf. Francesco, *Spes non confundit*, 12).

L'esperienza della pandemia ci ha consegnato un modo di lavorare nel quale è possibile coniugare in molte circostanze lavoro in presenza e a distanza, aumentando la nostra capacità di conciliare vita di lavoro e vita di relazioni soprattutto nel cosiddetto *smart-working*, ma rischiando anche di impoverire i rapporti umani tra i lavoratori e le stesse relazioni familiari.

Un effetto strutturale e fondamentale lo sta esercitando la grave crisi demografica, per la quale vedremo nei prossimi anni uscire dal mercato del lavoro la generazione più consistente, sostituita progressivamente da un numero sempre più ridotto di giovani. Allo stesso tempo, accade qualcosa di paradossale, ossia lo sfruttamento di fratelli immigrati, dimenticando che la loro presenza può costituire un motivo di speranza per la nostra economia, ma solo se verranno integrati secondo parametri di giustizia.

Inoltre, oggi, con quello che viene chiamato *mismatch*, ossia il disallineamento tra domanda e offerta, assistiamo contemporaneamente al fenomeno di posti di lavoro vacanti, che non trovano personale con le necessarie competenze, e giovani disoccupati che non hanno i requisiti adatti. Resta sullo sfondo, infine, la dura «legge di gravità» della competizione globale per la quale le imprese cercano di localizzarsi laddove i costi (quello del lavoro incluso)

sono più bassi. E questo alimenta una spirale al ribasso su costo e dignità del lavoro. Se il dato statistico sulla disoccupazione, in forte calo, potrebbe spingere all'ottimismo, sappiamo invece che dietro persone formalmente occupate c'è un lavoro povero.

Occorre, infine, considerare la situazione delle donne, che in alcuni ambiti vengono penalizzate non solo con una minore retribuzione, ma anche con l'assenza di garanzie nei tempi della gravidanza e della maternità.

Non ci sarà piena giustizia, infine, senza sicurezza sul lavoro, la cui mancanza fa ancora tante vittime. Per dare speranza occorre invertire queste tendenze: sarà uno dei segni più rilevanti del Giubileo. Esistono tuttavia segni di speranza da alimentare per essere generativi e per far nascere e promuovere lavoro degno ma, come sempre, essi richiedono la nostra partecipazione attiva per proseguire l'opera della Creazione.

Un segno di speranza è il riconoscimento nei contratti di lavoro nazionali dell'importanza della formazione permanente e della riqualificazione durante gli anni di lavoro. È necessario valorizzare, inoltre, lo strumento degli stessi contratti per impiegare le risorse a disposizione anche in forme di *welfare* e di assicurazione attenti alle emergenze sanitarie e familiari.

È segno di speranza la creazione di relazioni virtuose tra datori di lavoro e lavoratori, dove il dialogo, la riconoscenza, i meccanismi di partecipazione, alimentano fiducia e cooperazione mettendo in moto le motivazioni più profonde della persona e facendo crescere la forza dell'impresa e la qualità del lavoro.

Come Chiesa abbiamo sentito, in questi anni, la responsabilità di impegnarci su questo fronte, non solo assicurando vicinanza e conforto a chi è in difficoltà, ma contribuendo a creare «un'alleanza sociale per la speranza che sia inclusiva e non ideologica» (*Spes non confundit*, 9). Lo abbiamo fatto anche con visioni

che donano prospettive di speranza, come quelle dell'economia civile, e investendo in interventi generativi, volti alla creazione di una cultura del lavoro e di opportunità, come il Progetto Policoro, con il quale da trent'anni la Chiesa in Italia investe su giovani animatori di comunità formati per impegnarsi nelle loro diocesi.

Negli ultimi anni essi hanno operato nel solco dell'ecologia integrale, che guarda alla sostenibilità e all'interdipendenza tra dimensione sociale ed ecosistema. Dal Progetto Policoro sono nati frutti significativi e imprese capaci di stare sul mercato e di promuovere lavoro degno anche nelle aree del Paese più disagiate.

Non ultimo, appare opportuno un appello alla responsabilità di tutti noi. L'economia e le leggi di mercato non devono passare sopra le nostre teste lasciandoci impotenti. Il mercato siamo noi: sia quando siamo imprenditori e lavoratori, sia quando promuoviamo e viviamo un consumo critico. La responsabilità sociale d'impresa è oggi un filone sempre più consolidato grazie anche agli interventi regolamentari che impongono alle aziende un bilancio sociale e prendono le distanze da comportamenti furbeschi volti solo alla speculazione. I credenti e tutti i cittadini di buona volontà sono chiamati in questo contesto propizio a stimolare le aziende a gareggiare tra loro anche sulla dignità del lavoro e a usare l'informazione sui loro comportamenti come criterio per le scelte di consumo e di risparmio.

La «mano invisibile» del mercato non è sufficiente a risolvere i gravi problemi oggi sul tappeto. È la nostra mano visibile che deve completare l'opera di con-creazione di una società equa e solidale e continuare a seminare speranza. Infatti, «i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza» (*Spes non confundit*, 7).

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

NEWS

QUANDO SI CONSUMA IL REATO DI REVENGE PORN

L'art. 612-ter cod. pen. punisce con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da euro 5.000 a euro 15.000 chi, dopo averli realizzati o sottratti, invia, consegna, cede, pubblica o diffonde immagini o video a contenuto sessualmente esplicito, destinati a rimanere privati, senza il consenso delle persone rappresentate; la stessa pena si applica a chi, avendo ricevuto o comunque acquisito le immagini o i video, li invia, consegna, cede, pubblica o diffonde senza il consenso delle persone rappresentate al fine di recare loro nocumento. La Quinta Sezione Penale della Cassazione, nella sentenza n. 18473 del 16 maggio 2025, ha chiarito che le diverse condotte – alternativamente punite – di consegna o di cessione presuppongono l'arrivo delle immagini ad un qualche destinatario, mentre la condotta di invio delle stesse, non diversamente dalla diffusione e dalla pubblicazione, si consuma nel momento esatto in cui l'autore invia (o diffonde o pubblica) le immagini in suo possesso senza il consenso della persona tratta.

REGISTRAZIONE DELL'ORARIO LAVORATIVO NEL LAVORO DOMESTICO

La Corte di Giustizia dell'Unione Europea (sentenza del 19 dicembre 2024, C-664/23) ha stabilito che gli artt. 3, 5 e 6 della direttiva 2003/88, concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro, letti alla luce dell'art. 31 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, devono essere interpretati nel senso che ostano ad una normativa nazionale, nonché alla sua interpretazione da parte dei giudici nazionali, o a una prassi amministrativa fondata su una siffatta normativa, in forza delle quali i datori di lavoro domestico sono esentati dall'obbligo di istituire un sistema che consenta di misurare la durata dell'orario di lavoro svolto dai collaboratori domestici, privando pertanto questi ultimi della possibilità

di determinare in modo obiettivo e affidabile il numero di ore di lavoro effettuate e la loro ripartizione nel tempo.

IL LAVORO «ESTORTO»

Secondo la Sesta Sezione Penale della Cassazione (sentenza n. 18326 depositata il 15 maggio 2025) costituisce reato di estorsione la condotta del datore di lavoro che, dopo avere assunto dei dipendenti, minacci di licenziarli qualora non accettino condizioni lavorative determinate rispetto a quelle contrattualmente stabilite. La costrizione dei lavoratori a prestazioni lavorative superiori rispetto a quelle previste (ad esempio, lavoro straordinario non retribuito o superamento dell'orario di lavoro stabilito) rientra nell'ambito della fattispecie dell'estorsione qualora vi sia la minaccia della perdita del posto di lavoro.

LA RIPARTIZIONE DELLA RESPONSABILITÀ MEDICA

La responsabilità della struttura sanitaria per i danni causati al paziente viene qualificata come «contrattuale», sia per i propri inadempimenti che per i comportamenti colposi o dolosi dei medici di cui si avvale, ai sensi degli artt. 1218 e 1228 cod. civ., anche se non sono suoi dipendenti. La Tredicesima Sezione del Tribunale di Roma nella sentenza n. 2925 del 26 febbraio 2025 ha applicato il principio in base al quale, seppure la struttura sanitaria risponda verso il paziente per l'intero danno subito, tale responsabilità solidale non incide nei rapporti interni con il medico:

infatti, fra questi due condebitori l'obbligo di risarcire i danni al paziente si divide in base al grado di responsabilità di ognuno di loro.

L'ADDEBITO DELLA SEPARAZIONE PER VIOLENZE DOMESTICHE

In tema di separazione personale dei coniugi, la pronuncia di addebito richiesta da un coniuge per le violenze perpetrate dall'altro non è esclusa qualora risulti provato anche un unico episodio di percosse, trattandosi di comportamento idoneo, comunque, a sconvolgere definitivamente l'equilibrio relazionale della coppia, poiché lesivo della pari dignità di ogni persona. La Prima Sezione Civile della Cassazione, con l'ordinanza n. 10021 del 16 aprile 2025, ha precisato che le violenze fisiche costituiscono violazioni talmente gravi ed inaccettabili dei doveri nascenti dal matrimonio da fondare, di per sé sole, non solo la pronuncia di separazione personale, in quanto cause determinanti l'intollerabilità della convivenza, ma anche la dichiarazione della sua addebitabilità all'autore, anche a prescindere dagli effetti fisici, gravi o meno, delle stesse. In materia di rapporti familiari, il ricorso a indizi può costituire quasi un percorso probatorio obbligato per il giudice al fine di pervenire alla verità processuale, trattandosi di comportamenti riservati delle parti, insuscettibili di percezione diretta da parte di testimoni.

Studio Montemarano



RAPPORTO CNEL-ISTAT

IL LAVORO DELLE DONNE TRA OSTACOLI E OPPORTUNITÀ

Pubblichiamo alcuni dei passaggi più interessanti del rapporto Cnel-Istat che riguardano le collaboratrici familiari

Il 6 marzo è stata presentata a Villa Lubin un'anticipazione del Rapporto CNEL-Istat sull'occupazione femminile intitolato "Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità". Il volume, curato da Cristina Freguja, Maria Clelia Romano, Linda Laura Sabbadini, è in fase di pubblicazione. Il lavoro femminile rappresenta una componente essenziale per lo sviluppo economico e sociale di un Paese. Tuttavia, le donne continuano a incontrare numerosi ostacoli nell'accesso al mercato del lavoro e alla permanenza tra le file delle occupate, nella progressione di carriera e nella conciliazione dei tempi di vita. Questo volume offre un'analisi approfondita delle criticità che in questo ambito ancora permangono e delle sfide che il nostro Paese dovrà affrontare per superarle.

La vulnerabilità lavorativa è più diffusa tra le donne

La distribuzione degli occupati nei diversi profili nel terzo trimestre del 2024 fa emergere ancora una volta le forti differenze di genere:

se tra gli uomini circa sette occupati su dieci possono contare su un lavoro standard (dipendente a tempo indeterminato o autonomo con dipendenti), le occupate in questa stessa situazione sono poco più della metà (53,9%). Di contro, quasi un quarto delle donne che lavorano - quasi 2 milioni e mezzo - presenta elementi di vulnerabilità, contro il 13,8% gli uomini: il 19,9% ne sperimenta solamente un tipo (dipendente a tempo determinato, autonomo con o senza dipendenti, part time involontario), mentre il 4,0%, pari a 411 mila occupate, sperimenta una condizione di dipendente a termine o collaboratore assieme al part time involontario (contro rispettivamente il 11,9% e l'1,8% degli uomini). A incidere maggiormente sulla differenza tra uomini e donne è il fatto di svolgere un lavoro a orario ridotto non per scelta: le lavoratrici che hanno come unico elemento di vulnerabilità il part time involontario sono l'8,6% rispetto al 2,5% degli uomini.

Più spesso vulnerabili le lavoratrici giovani, residenti nel Sud, con bassa istruzione, straniere

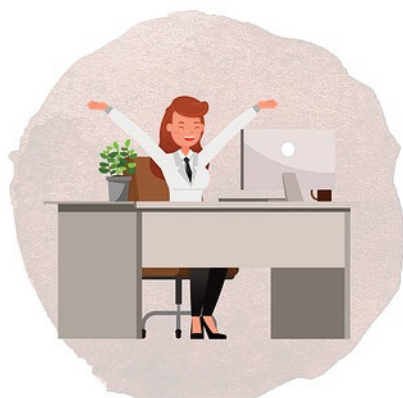
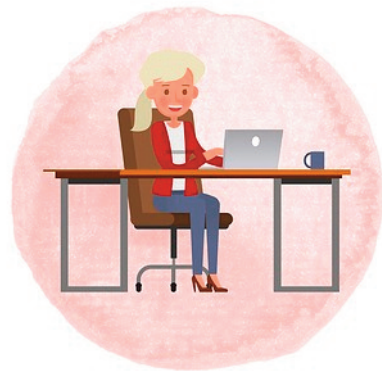
La distribuzione geografica e le caratteristiche socio-demografiche di quanti presentano elementi di vulnerabilità lavorativa confermano l'esistenza di disparità strutturali: il tasso di vulnerabilità lavorativa raggiunge il 38,7% tra le donne giovani (29,1% tra i coetanei), il 31,2% per le residenti nel Mezzogiorno (18,5% per gli uomini), il 31,7% per le donne che hanno conseguito fino alla licenza media (16,3% degli uomini) e il 36,5% per le lavoratrici con cittadinanza straniera, quota questa distante sia dalle donne italiane (22,4%) sia dagli uomini stranieri (24,3%).

Più vulnerabilità lavorativa in agricoltura, alberghi e ristorazione, servizi alle famiglie

La maggiore concentrazione di occupati vulnerabili si registra tra le categorie più fragili nel mercato del lavoro e nei settori in cui sono maggiormente impiegate. Oltre al settore agricolo, dove la vulnerabilità coinvolge il 37,0% dei lavoratori, spiccano il settore alberghiero e della ristorazione (41,2%), caratterizzato da una forte presenza di giovani, e quello dei servizi alle famiglie (36,8%), ad alta concentrazione di donne e di lavoratrici straniere. Un'elevata quota di lavoratrici vulnerabili si osserva anche negli altri servizi collettivi e personali (29,0%) e nell'istruzione (21,5%), anch'essi con una forte incidenza di occupazione femminile. Tuttavia, la più forte differenza di genere si registra nel settore del commercio dove la presenza di uomini e donne è più equilibrata, ma la quota di lavoratrici vulnerabili è 13 punti superiore a quella degli uomini.

Le madri hanno un tasso di occupazione decisamente più basso rispetto alle single

Il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni si attesta, nel 2023, al 52,5% per le donne e al 70,4% per gli uomini, con un divario di quasi 18



RAPPORTO CNEL-ISTAT

punti percentuali. Tuttavia, se si tiene conto del ruolo in famiglia – condizione che riflette le diverse fasi del ciclo di vita – è evidente come i valori medi celino situazioni molto eterogenee. Il 69,3% delle donne che vivono da sole ha un impiego, percentuale che, pur restando tra le più elevate, scende al 62,9% tra le madri sole e al 57,2% tra le madri in coppia (più di 12 punti di distanza dalle single). Un dato significativamente più basso riguarda le donne che vivono come figlie nella famiglia di origine, con un tasso di occupazione pari al 31,1%, in conseguenza sia dell'investimento in percorsi di formazione, sia delle difficoltà di accesso al mercato del lavoro delle più giovani. Tra gli uomini le differenze sono decisamente meno marcate. Il tasso di occupazione per i single supera il 77%, mentre arriva all'86,3% per i padri in coppia, quasi 30 punti percentuali in più rispetto alle madri in coppia. Più elevata rispetto alle donne anche la percentuale di figli occupati (42,4%). Il carico familiare rappresenta per molte donne un motivo di rinuncia all'attività lavorativa, soprattutto quando ci sono bambini in età prescolare: tra i 25 e i 34 anni, meno della metà delle madri risulta occupata, a fronte di oltre il 60% nella fascia tra i 35 e i 54 anni. Nella fascia di età tra 25 e 54 anni, il tasso di occupazione degli uomini senza figli è del 77,3%, 8,6 punti percentuali in più rispetto alle donne (68,7%). La differenza è di circa 30 punti percentuali quando i genitori hanno figli minori (rispettivamente 91,5 e 61,6%).

Quasi un terzo delle occupate lavora part time e il 41% delle lavoratrici madri 25-34enni

Il ricorso a un'occupazione a tempo parziale permette di ridurre le difficoltà di conciliazione tra carichi familiari e impegni lavorativi e, non a caso, sono soprattutto le donne a utilizzare questa forma di occupazione: sul totale degli occupati il 31,5% delle donne, circa 3 milioni, lavora part time, contro l'8,1% degli uomini, circa un milione.

Diminuiscono le famiglie monoreddito e crescono quelle in cui entrambi i partner lavorano

Tra il 2008 e il 2023 è calata di oltre sei punti la quota di coppie in cui solo l'uomo lavora, provvedendo alle necessità finanziarie della famiglia

(dal 33,5 al 25,2% del 2023). Crescono le coppie *dual earner*, in particolare quelle meno bilanciate, in cui, cioè, uno dei due partner guadagna più dell'altro. Si passa, in particolare, dal 30,4 al 33,8% per quelle in cui è l'uomo il principale percettore e, dal 4,8 al 7,5%, per quelle in cui la protagonista più importante è la donna. Ma aumentano anche le coppie più paritarie, in cui entrambi i partner lavorano e hanno redditi da lavoro di livello simile (27,8 e 29,8%). Infine, molto raramente (1,4% delle coppie), e in misura minore che nel 2008 (2,3%), è la donna l'unica percettrice di reddito da lavoro, mentre crescono le coppie senza alcun reddito da lavoro (dall'1,9 al 2,3%).

Metà dell'occupazione femminile è concentrata in 21 professioni, quella maschile in 53

Nonostante i progressi, la posizione delle donne sul mercato del lavoro è ancora oggi fortemente condizionata da processi di "segregazione" che conducono a una distribuzione non uniforme delle occupazioni tra donne e uomini, concentrando uno dei due generi in determinate professioni o settori di attività. Si parla, in particolare, di segregazione "orizzontale" in presenza di una maggiore concentrazione in un numero ristretto di professioni, mentre il concetto di segregazione "verticale" si riferisce alla difficoltà che sperimentano le donne nell'accesso a professioni qualificate o a posizioni di vertice all'interno delle organizzazioni.

Nel 2023, circa la metà dell'occupazione femminile risulta concentrata in sole 21 professioni, mentre per gli uomini questo valore raggiunge ben 53. Per la componente femminile tra le professioni più frequenti troviamo le addette agli affari generali e segretarie, le commesse, **le badanti, le colf**, le infermiere e le operatrici socio-sanitarie, le addette ai servizi di pulizia e le maestre di scuola primaria. Tra le professioni specialistiche/intellettuali, troviamo esclusivamente quelle legate all'ambito della formazione, come le maestre di scuola pre-primaria e primaria, le insegnanti di discipline umanistiche nella scuola secondaria superiore e le insegnanti di sostegno. Tra le professioni tecniche, si annoverano le professioni sanitarie e infermieristiche, insieme alle contabili. Il lavoro d'ufficio include, oltre alle già menzionate, addette agli affari

generali e alla segreteria, anche le addette alla contabilità. È comune per le donne esercitare professioni nel commercio e nei servizi, come esercenti di negozio, commesse, cassiere, bariste, cameriere, parrucchiere, estetiste, **badanti e operatrici socio-sanitarie**. Infine, tra le professioni non qualificate, molte donne lavorano come **collaboratrici domestiche, addette alla pulizia di uffici e locali commerciali** e bidelle.

In generale, rispetto al panorama dell'occupazione femminile, quello maschile risulta molto più variegato: alle numerose professioni dell'ambito operaio e a quelle non qualificate (braccianti, facchini, operatori ecologici) si affiancano le professioni tecniche (informatici, agenti di commercio, geometri) e le professioni qualificate (avvocati, ingegneri, imprenditori e commercialisti).

Aumentata la segregazione orizzontale delle professioni

Negli ultimi anni, la segregazione di genere sul lavoro si è andata accentuando; l'indice di Charles, che misura la sovra-rappresentazione (se positivo) o sotto-rappresentazione (se negativo) delle donne in specifici gruppi di professioni, segnala infatti, tra il 2008 e il 2023, un rafforzamento della presenza delle donne nelle professioni già relativamente più femminilizzate (da 0,93 a 1,08). In questo lasso di tempo, ciò avviene in quasi tutti i gruppi in cui le donne sono maggioritarie, ad eccezione delle professioni tecniche infermieristico-sanitarie: gli aumenti coinvolgono soprattutto il personale non qualificato nelle **attività domestiche**, ricreative e culturali – **tra cui le collaboratrici domestiche** –, quelle qualificate nei servizi, il gruppo dei docenti, gli impiegati di ufficio e quelli a contatto diretto con la clientela. Al contempo, si assiste all'espansione della presenza maschile nei gruppi di operai, agricoltori, imprenditori e dirigenti d'impresa. Un'inversione di tendenza, si osserva invece tra i dirigenti della Pubblica amministrazione e tra i medici, dove si registra un aumento delle donne. Dunque, negli ultimi anni la crescita dell'occupazione femminile ha riguardato soprattutto le professioni tradizionalmente già a prevalenza femminile – **badanti, impiegate, addette alle pulizie** – ma anche, seppure meno marcatamente, alcune professioni prevalentemente appannaggio degli uomini.

Bacheca



Proverbi

Acqua di maggio è come la parola di un saggio.



Riflessioni

Chi desidera vedere l'arcobaleno, deve imparare ad amare la pioggia

Paulo Coelho



Costituzione

La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese.

Art. 47



Nelle mani di chi ti regala un fiore, rimane sempre un po' di profumo.

Rabindranath Tagore

L'auspicio: libere dalla paura di subire discriminazioni sul lavoro

Come emerge dal Rapporto CNEL-Istat sull'occupazione femminile intitolato "Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità" il tasso di occupazione delle donne in Italia sta lentamente crescendo, ma il divario tra il numero delle lavoratrici-mamme e le lavoratrici single è ancora marcato. Questo dato si inasprisce quando la donna appartiene ad una famiglia monogenitoriale composta dalla sola madre e dai figli.

Scegliere di essere una madre lavoratrice, è spesso una corsa ad ostacoli, in assenza di adeguati investimenti, supporto sociale e districarsi nella giungla legislativa del sostegno alle nascite risulta assai complesso.

Da sempre tra le categorie più fragili, subiscono la difficoltà nel conciliare il ruolo di mamma e di lavoratrice, trasformandosi spesso in una rinuncia all'impiego. Non da meno, una volta diventate mamme sempre più donne non tornano a lavorare.



La discriminazione è ormai nota. Le aziende preferiscono assumere più uomini che donne, più donne single che abbiano superato almeno i 45 anni di età che mamme. Per contrastare questa ingiustizia, bisognerebbe cambiare, tra le altre cose, le logiche culturali nel mondo del lavoro, sfida assai complessa per il nostro paese.

L'Api-Colf ha augurato a tutte le mamme lavoratrici e non una *FE-LICE FESTA DELLA MAMMA*. Auspichiamo che la scelta di diventare madre possa, in un futuro non troppo lontano, essere dettata dal cuore e dal desiderio di maternità, libere dalla paura di subire discriminazioni o pregiudizi in ambito lavorativo, permettendo ad ogni donna di trovare anche il proprio percorso di realizzazione personale nel lavoro.

IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

ANNO LXXIX • N. 5 • MAGGIO 2025

Direzione: 00167 Roma

Via Urbano II, 41/A

Tel. 06 6629378

c.c.p. 49030000

www.api-colf.it

Direttore Responsabile: Rita De Blasis

Spedito ai soci - Mensile - Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 14023 del 16 luglio 1971

Stampa: STI-Roma - Viale Charles Lenormant 112/114